

L'orientalista Fosco Maraini ripercorre le tappe dei suoi viaggi nel Tibet e in Giappone, i suoi studi sull'universo

L'uomo delle nuvole

Orientalista e viaggiatore, conoscitore di continenti e nuvole, Fosco Maraini ci presenta il suo doppio: Cit-Lu-Vit ovvero come un cittadino della Luna vede il nostro pianeta. All'età di 83 anni ripercorre le tappe dei suoi viaggi verso il Tibet e il Giappone, verso il mondo e il suo rovescio, passi lievi e memore infinite ricordate con un sorriso Zen. Tutto nel segno di una notte di fulmini nel monastero tibetano di Lama Ngawang.

**Classificazione
nimbologica
in un divertente
volumetto**

Sembra proprio che le nuvole, più che occuparsi di evolvere e percorrere gli spazi celesti, di determinare altitudini e inclinazioni, si preoccupino in realtà di fargliere gli individui. Ognuno ha le sue nuvole, insomma. Di qui l'impellente esigenza di una corretta classificazione nimbologica. Ci aiuta, in questo senso, il divertente volumetto «Il rovescio» che Fosco Maraini scrisse negli anni Cinquanta e che ora è riproposto dalla casa editrice Sumer (pagg. 50, lire 1.6 mila). Strabberò, stando alle improbabili indicazioni dell'autore, estratti dal congresso di Nimbologia tenuto a Trebisacce Marina nel 1966. Nel divertente non mancano infatti citazioni bibliografiche come il *Giornale nimbologico militare*, il *Numbologia indipendente*, *The Numbologist* oppure dotto citazioni J. Bollerick, «La nimbologia e la Sacra Scrittura»; De Nimbos, «La Puerta del Sol y el Sol de la Puerta»; M. Pagani, «La nuvola e i piani quinquennali». Secondo G. von Lip und za Welkenputz i vapori dell'atmosfera si dividono in tre gruppi fondamentali: gli iperanti, i paranti e gli iponiti. Leggo dunque che, con uno sforzo esasperativo e scientificità di nobilitazione, uno studioso (italiano, vale a dire Fosco Maraini), si cimentava in una ardita classificazione. Ed eccoci allora a viaggiare, come se un aereo, tra le disolate classi degli iperanti, ci sono «Gatti» e «Ragnatelo», «Cavalpavani sereno», «Mietrone», «Incendi e Detti» e «Garditi degli Dei». I paranti, poi, avvolgono l'osservatore e gli iponiti, invece, stanno al suoi piedi. Perdono nelle nuvole è d'obbligo. Lasciò, in una pausa del vapore, si potrà anche avere un incontro felice. Basta saper scegliere la nuvola giusta, per Dio!



Fosco Maraini ai tempi della prima spedizione in Tibet, nel 1937; nella foto piccola: l'orientalista oggi nella sua casa toscana



DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

Firenze «Buongiorno, sono Cit-Lu-Vit, il Cittadino della Luna in visita di istruzione sul pianeta Terra. Che ci fa la Cit-Lu-Vit sul nostro globo e perché si parla tanto di lui? Cit-Lu-Vit si è insediato nell'animo di un terrestre sino a diventare il suo doppio. Lui, adesso, è nella posizione giusta per poter vedere le strane danze degli uomini. E il terrestre che lo ospita è nella piacevole situazione di interrogarsi. Cosa farebbe Cit-Lu-Vit in questa circostanza?» Fosco Maraini non sa esattamente quando Cit-Lu-Vit ha cominciato a dimenarsi nella sua coscienza, sa soltanto che da allora le cose del mondo hanno avuto un dritto ed un rovescio. Venti anni fa il cittadino lunare ha bussato alla sua porta e lui ha aperto.

L'etnocentrismo
Giusto in quell'epoca - sarà stato il 1972 - Maraini tirava le somme di un lungo peregrinare nel pianeta. Gli mancava la luna, aveva capito che non poteva trasformarsi in un novello Armstrong, o Aldrin, non poteva passeggiare sul suolo polveroso dell'astro lunare. Così, un po' Calvino, un po' Savinio, ha deciso di far godere lo spettacolo degli esseri umani al suo doppio lunare. Vista dalla sua ottica paricolare, noi umani soffriamo di una grave malattia: l'etnocentrismo. E se non ci fosse stato Albert Einstein questa sindrome sarebbe stata eterna. Fosco Maraini ha debellato la malattia nel lontano 1937. Allora aveva 25 anni (è nato a Firenze nel 1912) ed aveva un sorriso che penetrava gli occhi. Preparò lo zaino e partì. A Roma lo aspettava il più famoso degli orientalisti, il prof. Giuseppe Tucci Maraini, in vacanza sulle Dolomiti, aveva letto per caso su un giornale che il noto professore universitario stava organizzando il suo quinto viaggio nella terra dei dala-lama. E lui, giovane laureato in Scienze Naturali, non ci aveva pensato su due volte: «Professore, mi prenda nella spedizione» gli aveva scritto. Sì, quel deciso e simpatico neo-laureato con la passione dell'antropologia, faceva al caso suo. Eccoli, allora, il vulca-

nico orientalista e il frenetico antropologo sul piroscalo del Lyod triestino imbarcarsi a Brindisi sulle vie delle Indie, dieci giorni di navigazione, lo stretto di Suez, la calma del Mar Rosso, le correnti del golfo di Aden e le brezze dell'oceano indiano. Un piroscalo di attese e speranze tra colonialisti inglesi diretti in India, studiosi tedeschi in viaggio verso la Cina e commercianti francesi che puntavano all'Indocina. Poi venne Bombay, il treno che saliva al nord, il chiasso dell'ultima stazione, Siltguri, incrocio di India, Bhutan e Nepal, le voci delle bettole, gli odori dei mercati, profumi d'impero e polvere d'impero, prima dei grandi silenzi himalaiani, delle montagne e delle vallate, dei ghiacciai e dei fiumi, un mese di marcia a piedi verso Lhasa, il Paese più isolato del mondo, tre soli europei, strade di fango e luci di candele, lassù a due passi dal medievale. «Era come se viaggiassi nel 1720» racconta oggi Maraini. Un anno dopo Maraini era a Hokkaido, nel Giappone settentrionale, alla scoperta delle ultime testimonianze del popolo Ainu, due anni di indagini raccolte nel volume «Gli Itabashiri degli Ainu» nel 1941 torna in Giappone come lettore d'italiano all'Università di Tokyo. Con lui la moglie Topazia Allata e le tre figlie Dacia, Yuki e Antonella. L'8 settembre '43, la fine dell'alleanza italiana con il nazismo, segna per la famiglia l'interamento in un campo di concentramento a Nagoya, tra Tokyo e Kyoto, con altri 25 connazionali a cui, in seguito, si aggiunsero una ventina di olandesi.

La prigione
La vita, dietro il filo spinato, non riesce ad uccidere il senso di libertà che alberga negli animi della famiglia Maraini. Sì, le privazioni, gli smenti, la fame, le malattie segneranno per sempre la loro memoria ma non toglieranno loro il desiderio di conoscere, capire scoprire tutto ciò che è diversità, tutto ciò che è rovescio, tutto ciò che è oriente. Così, finita la guerra e tornato in Italia, l'espeditore si rimette sulle orme di Tucci e riappare in Tibet nel 1948 alle soglie dell'occupazione cinese (1950) che ancora

oggi cerca di annientare lo spirito di Millarepa. «Se l'idea di colonialismo è superata quasi ovunque - spiega Maraini - in Cina purtroppo sussiste ancora. Quello che i cinesi stanno compiendo in Tibet è un vero e proprio genocidio culturale». Di quel secondo viaggio nel cuore del buddhismo restano tracce indelebili nel libro «Tibet segreto», tradotto in dodici lingue ed ora pronto per la terza ristampa italiana per i tipi del Corbaccio. Così come per lo ritorno nel suo levante restano altrettante pagine indimenticabili nel volume «Ore giapponesi», anch'esso in ristampa da Dall'Olio. Poi vennero il picco Saraghar, tra Pakistan ed Afghanistan, poi vennero l'India, il Nepal,

la Thailandia la Cambogia, di nuovo il Giappone e la Corea, tutti tragici segnati nei suoi libri, come «C-4 Karakorum» e «Paropamiso», e nelle sue fotografie. Nel '59, intanto, aveva avuto un incarico di ricercatore presso il centro studi Estremo-orientali del St. Anthony's College di Oxford. Lo tenne sino al '64 e due anni dopo si trasferì in Giappone dove sposò in seconde nozze la giapponese Miesko Namiki. Soltanto nel 1972 - aveva allora sessant'anni - Maraini trovò un soprano sentendosi un po' stanco. Aveva alle spalle il mondo, ora poteva anche spiegarlo agli altri. Tornò a Firenze ad insegnare Lingua e letteratura giapponese all'Università aprendo una nuova frontiera,

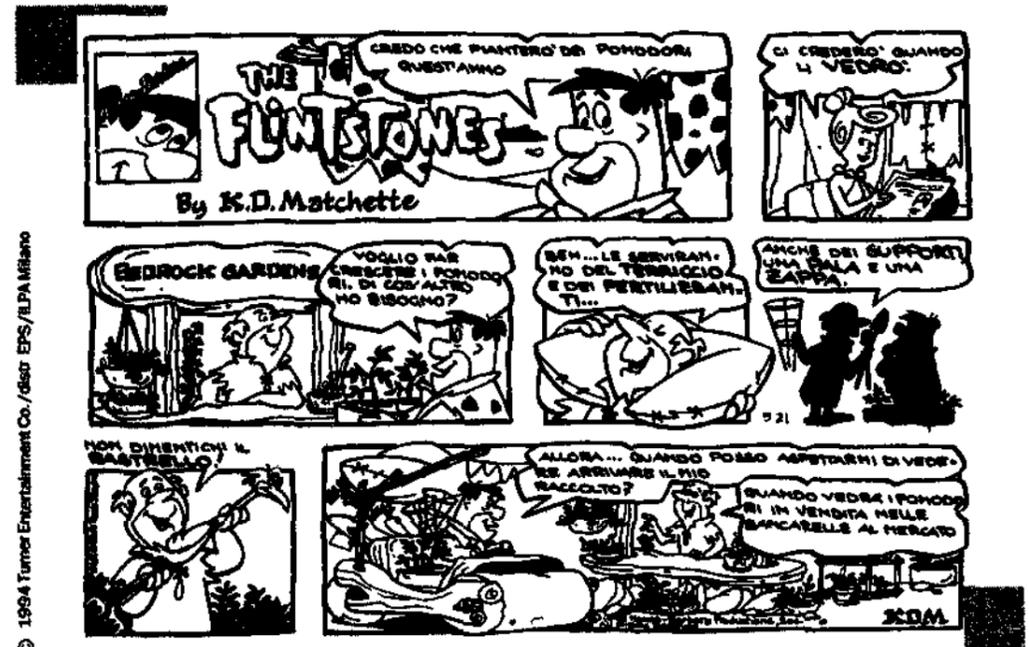
questa volta linguistica e culturale. Fosco Maraini con un sorriso ripercorre le tappe della sua esistenza, forse celando i misteri degli ingranni, forse dando un voluto aspetto cronologico ad una vita che potrebbe anche ricominciare. Già perché all'età di 83 anni Maraini è ancora lì con le valigie pronte, le idee che avanzano, i luoghi che si scompaiono tra loro, il tempo che ritorna, le albe e i tramonti che seguono i ritmi ventuginosi di una memoria diventata vita, anzi qualcosa di più, forse universi a più vite.

Scosse culturali
Sopra il cielo di Firenze, lassù nella bella casa di Poggio Imperiale, si susseguono le età, i sorrisi, gli amori, le ventate, gli incontri. E lui è lì a tentare di non perdere un solo dettaglio, a buttar giù una biografia che, per ora è giunta a metà cammino. Potrebbe essere la musica a segnare il suo passo, chissà quale però un pianoforte di casa, un ritmo gagaku, un star indiano un piffero himalaiano, la voce lamentosa ma armoniosa di una lama. Più probabile, invece, che siano le nuvole a marciare lo scivoloso percorso del tempo. capelvenesi sereno, mietrone, piume di fuoco, tanto per citare qualche voce solenne e gustosa del suo libro «Nuvolano», di vertenti principi di «nubiglossa»

Ma anche i luoghi determinano le correnti della vita. Questo casale mediceo, per esempio qui il padre Antonio noto scultore, e la madre Yoi Crosse, inglese di nascita, autrice di romanzi e saggi, educavano un figlio a recepire quelle che Fosco Maraini ha definito, in un recente scritto, «scosse culturali», eventi che ti aiutano a capire dove va il mondo. Poi c'è una casa di Kyoto che ancora mantiene i suoi sospiri un edificio in legno che sembra depositario della cultura giapponese, sospeso tra un tempio buddhista e un tempio scintoista, tra un focolaio di contemplazione e una lucerna di spiritualità intensa. Infine una casa di Gyangtse, nel Tibet un castello, una pagoda, capelle stonate di pitture buddhiste del 1430. L'aria serena e fresca della montagna e un respiro che sembra tirare fuori l'essenza più profonda della propria anima. Non possono mancare le lingue a spiegare l'anima delle cose, quel modo di dire che divide gli uomini e che unisce le intelligenze. Fosco Maraini di lingue ne frequenta tante, tantissime, come festinano i suoi libri la sua biblioteca, che lui adesso vorrebbe lasciare alla città di Firenze. Ma tra tante lingue parlate e coltivate una sua lui l'ha voluta inventare. Si chiama lingua metasemantica, suoni del subconscio parole come musica e scintille.

Ma anche i luoghi determinano le correnti della vita. Questo casale mediceo, per esempio qui il padre Antonio noto scultore, e la madre Yoi Crosse, inglese di nascita, autrice di romanzi e saggi, educavano un figlio a recepire quelle che Fosco Maraini ha definito, in un recente scritto, «scosse culturali», eventi che ti aiutano a capire dove va il mondo. Poi c'è una casa di Kyoto che ancora mantiene i suoi sospiri un edificio in legno che sembra depositario della cultura giapponese, sospeso tra un tempio buddhista e un tempio scintoista, tra un focolaio di contemplazione e una lucerna di spiritualità intensa. Infine una casa di Gyangtse, nel Tibet un castello, una pagoda, capelle stonate di pitture buddhiste del 1430. L'aria serena e fresca della montagna e un respiro che sembra tirare fuori l'essenza più profonda della propria anima. Non possono mancare le lingue a spiegare l'anima delle cose, quel modo di dire che divide gli uomini e che unisce le intelligenze. Fosco Maraini di lingue ne frequenta tante, tantissime, come festinano i suoi libri la sua biblioteca, che lui adesso vorrebbe lasciare alla città di Firenze. Ma tra tante lingue parlate e coltivate una sua lui l'ha voluta inventare. Si chiama lingua metasemantica, suoni del subconscio parole come musica e scintille.

Un monastero tibetano
Suoni, saranno solo suoni? Oppure visioni di una vita che non è più una soltanto ma tante messe insieme? Chissà quante volte la figura di Fosco, la scrittrice Dacia Maraini avrà giocato nelle aie di Baghera o nei campi di Poggio Imperiale cantando queste poesie, queste «pinchole» di un poeta allegro e scanzonato che voleva consegnare agli altri i suoi segreti. Lui quei segreti li aveva scoperti una notte di tanti anni fa armando, dopo un violento temporale, nel piccolo monastero tibetano di Lama Ngawang. «Hai avuto paura di morire con tutti quei fulmini? Gli chiese il lama, vecchio, incartapeccato, con tre peli per barba. «Beh - rispose - un pochino sì». «Scioccherello!» - replicò ridendo - «Chissà quante volte sei già morto in passato. Se morì qui era ottima cosa, ti avrei letto le scritture del Bardo Toldo all'orecchio. Così ti trovavi già felicemente sulla via retta per la prossima vita».



Francese accusa l'erario di sfruttamento della prostituzione

La «lucciola» e il fisco

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO GAZZERA**
Barbara giovane lavoratrice autonoma, è furbona con il fisco francese. Ritene che abbiano proprio esagerato. Non è tenuta nel suo mestiere a rilasciare fattura o ricevuta fiscale. Ma ha sempre fatto regolarmente la sua dichiarazione dei redditi e ha pagato puntualmente le tasse, da 45 a 50.000 franchi l'anno, 15-18 milioni di lire. Ma ora le hanno chiesto un congruo di ben 300.000 franchi, oltre cento milioni di lire, per gli anni 1991, 92 e 93. L'esame del suo ricorso presso la commissione distrettuale delle imposte di Limoges è fissato per il 29 settembre. Non ha la minima intenzione, fa sapere, di accettare un compromesso, una transazione amichevole. Se insistono denuncerà lo Stato per sfruttamento della prostituzione. Questa è in effetti la professione della 29enne Barbara. Esercita a Limoges, a domicilio in un appartamento del centro. Le sue disavventure col fisco erano iniziate nel gennaio 1994 quando era stata vittima di un furto in casa. Nel presentare regolarmente denuncia al commissariato aveva dichiarato che oltre ad altri oggetti, le era stata portata via una busta contenente 8.000 franchi i guadagni di tutta la settimana. Ma gliene è incassata della precisazione perché da vittima si è trasformata in accusata di evasione fiscale. La polizia ha fatto la spia al fisco, che moltiplicando la somma per il numero di settimane in ogni anno e confrontando il risultato con le dichiarazioni presentate dalla signora per i tre anni fiscali precedenti, ha determinato l'ammontare della supposta evasione. L'argomento in base al quale minaccia a sua volta di intentare causa al fisco è semplice se insistessero a pretendere il pagamento della somma richiesta la costingerebbero a continuare a prostituirsi per poterlo fare: il che configura

appunto il reato di istigamento e sfruttamento della prostituzione. Barbara, volendo, potrebbe non fermarsi qui e sollevare altre questioni relative alla discriminazione cui è soggetta in quanto contribuyente. A differenza di altri lavoratori indipendenti, non gode né di una pensione né di assistenza sanitaria specifica per i rischi professionali relativi alla sua attività. In Francia l'IRPS non va molto per il sottile, non si scandalizza di percepire qualsiasi tipo di tassa, anche quelle legate ai proventi della prostituzione o del gioco d'azzardo. Nel recente processo alla «Madam» dei ricchi e celebri di Hollywood, Heidi Fleiss, questa era stata condannata alla pena più grave non per prostituzione ma per aver evaso il fisco. In Francia l'aspetto fiscale del fenomeno è stato sempre trattato in sordina. Boccata rapidamente l'idea che si possa tornare alle case chiuse, nel dibattito sono però emersi due temi specifici: l'assistenza sanitaria, legata all'acuirsi del problema Aids e la pensione

© 1994 Turner Entertainment Co. / GSD EPS/ILPA Milano